Avvenire

Quotidiano

Data 23-06-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'APPELLO DELLA FILOSOFA AGLI INTELLETTUALI

La crisi economica fa paura, Bruxelles è vista solo come burocrazia... Ma non esistono soluzioni alternative alla Ue E possediamo un'ancora di salvezza infallibile: una cultura fondata su dialogo e ricerca perenne

Kristeva

Un'Accademia per l'Europa

di **Julia Kristeva**

Capisco l'euroscetticismo. L'Unione europea delude, quando non fa paura. La crisi economica si abbatte sui più deboli. Molti studenti e amici greci mi mettono a parte delle loro angosce. E tuttavia credo che non ci sia soluzione migliore dell'Unione europea. Le proposte alternative, provenienti dalle ali estreme di destra o di sinistra, conducono a una regressione economica, culturale e personale inaccettabile. Non provo alcuna stanchezza nemmeno di fronte ai famosi «burocrati di Bruxelles». Ho critiche, impazienze, a volte collere, ma che mi portano a cercare soluzioni. Perché l'Europa possiede una boa di salvezza nella tempesta che attraversa, ed è la sua cultura. E uno dei punti forti della cultura europea è la nostra concezione dell'identità. Nel mondo globalizzato, si parla molto di diversità culturale, ma in realtà ognuno mette avanti la sua identità e attacca quella dell'altro. Io sono «gay», «ebreo», «tedesco», «cristiano», «arabo», «donna»... Tutti prestano culto alla propria identità. Lo spazio europeo è l'unico ambito al mondo dove l'identità non è un culto, ma una domanda. «Chi sono io, se c'è l'altro? Che cosa posso fare per ascoltarlo?» Queste domande si radicano nelle culture greca, ebraica e cristiana. In Grecia, con la filosofia platonica, ogni idea, ogni valore si costruisce in un continuo dialogo. Nell'ebraismo, Dio si presenta a Mosé dicendo. «Io sono colui che è». Non dà definizioni, ma apre la necessità di ascoltare mettendosi in questione e attraverso la ricerca di infinite interpretazioni. L'identità cristiana si presenta come un viaggio, un incessante pellegrinaggio in se stessi e verso gli altri; pensiamo alla frase di Agostino «*In via, in patria*», «Una sola patria, il viaggio», e all'invito all'amore come desiderio, cura, soccorso. Sfido che questa visione è sopravvissuta alle inquisizioni, ai pogroms, al colonialismo, all'integrismo... La secolarizzazione che se ne distacca, ha il dovere di conoscerla, interrogarla e approfondirla. Ed è proprio perché abbiamo cominciato a fare, più di prima, l'analisi dei nostri crimini razzisti, antisemiti e xenofobi, che abbiamo la possibilità di affrontare le difficoltà del multiculturalismo e le derive del gangster-fondamentalismo che minacciano la democrazia. Non esiste altra soluzione, altro modello per il futuro della globalizzazione, se non questa visione dell'identità e dei valori come ricerca perenne. È per questo che propendo per un riavvicinamento lucido tra l'umanesimo cristiano e l'umanesimo moderno che ne è sortito, con rotture e rifondazioni. E non dimentico l'innesto musulmano, del quale non conosciamo ancora bene la complessità. Siamo in grado di nutrire e consolidare questa cultura europea? Mi pare che gli intellettuali europei non si mobilitino abbastanza per l'Europa. Abbiamo saputo farlo per sfide esterne, dal Vietnam alla Palestina, ma non ci impegniamo abbastanza per analizzare e rifondare la cultura europea. La creazione di una Accademia della cultura europea, che riunisca gli intellettuali d'Europa, potrebbe permettere di lavorare in profondità su questa domanda: «Esiste una cultura europea? Quali sono le sue componenti tradizionali? Le sue metamorfosi?». Sviluppiamo anche gli incontri, i gemellaggi, il multilinguismo che non è ancora sostenuto abbastanza! Bisognerebbe cominciare

045688

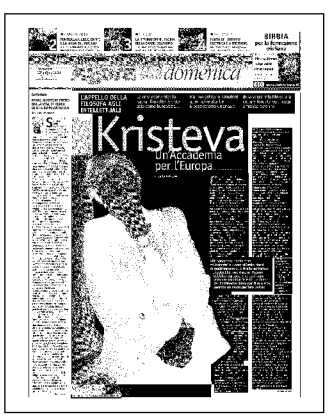
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

con i bambini e creare, fin dall'asilo, classi di multilinguismo secondo un progetto europeo. A livello editoriale, si potrebbe inventare un Premio del libro europeo, che ogni anno verrebbe tradotto in tutte le lingue europee. Lo stesso per un film, una mostra. Sarebbe un modo di aderire a questa unicità europea, fatta di differenze e di domande. Un grande cambiamento è in corso: sta nascendo il cittadino europeo a mentalità caleidoscopica. Lo vedo nei nostri studenti, che parlano diverse lingue, studiano e lavorano da un Paese all'altro... Provare ad esprimersi in una pluralità di lingue non produce soltanto una nuova specie di umanità efficiente e iperconnessa. Ne intuisco altrettanto bene la fragilità e le angosce. Queste capacità linguistiche e questa mobilità creano personalità duttili, aperte e creatrici: un tratto distintivo della nostra civiltà che non si trova negli Stati Uniti o in Cina. Temo che non ne siamo né abbastanza coscienti né abbastanza fieri, per accogliere e favorire la sua originalità e le sue promesse, portatrici di una memoria incomparabile e di speranze inaudite.

«Bisognerebbe cominciare coi bambini e creare all'asilo classi di multilinguismo. A livello editoriale si potrebbe inventare un Premio del libro europeo, che ogni anno verrebbe tradotto in tutte le lingue del Continente; idem per film e arte. Sarebbe un modo per fare unità»

LA SCRITTRICE E PSICOANALISTA JULIA KRISTEVA



045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.